



editoriale

Atteso quale organo di politica sanitaria, di coordinamento, di razionalizzazione e di efficienza, sta ritornando, lo aspettavamo: il Ministero della Salute. L'augmentata domanda di salute, l'incremento dei costi socio-sanitari e le attuali difficoltà economiche dovevano far riflettere sulle nuove strategie per coniugare miglioramento e risparmio.

In un momento così delicato, non avevamo condiviso la scelta di togliere alla sanità un ruolo primario, degno di un ministero. Al nostro settore, infatti, viene chiesta una politica della prevenzione, fondata sulla "conoscenza" (che non può non poggiare sull'integrazione pubblico - privato) e che conta su una strategia in grado di armonizzare gli obiettivi e le modalità per raggiungerli, pur in una condizione di legislazione concorrente. Non si può fare questo senza superare le evidenti conflittualità fra istituzioni e, all'interno delle stesse, tra diverse professioni e tra differenti profili professionali.

Ed allora, nell'auspicio che sia davvero decisivo, almeno per il presente del nostro Paese, salutiamo con soddisfazione la ricostituzione del Ministero della Salute. Ma ci attendiamo azioni in grado di concretizzare gli auspici, a partire dalla necessità di arrivare ad una diversa politica della salute. Un piano che, per quanto ci riguarda, deve promuovere condizioni favorevoli alla salute nell'ambito della sanità animale, della sicurezza alimentare e dell'ambiente.

La politica è una cosa, la gestione della sanità pubblica un'altra e le due cose devono essere tenute ben distinte. La prima necessità è che la politica della lottizzazione esca definitivamente dalla sanità nel suo complesso; le carriere sono aperte solo a coloro che hanno albergo nei partiti o nei sindacati ed è questo il lasciapassare per arrivare ai posti apicali. È di tutta evidenza, e resta inaccettabile, vedere persone con curriculum e cultura meno che modesti e con nessuna attitudine alle relazioni, occupare posti di responsabilità. Queste persone poco competenti o poco intelligenti faranno una cattiva professione ancora prima che una cattiva politica.

Non si tratta di fare demagogia portando la bandiera "anti partiti", si tratta al contrario di porre le condizioni perché la buona politica sostituisca la cattiva politica. Quella tutta finalizzata alla conservazione dei propri privilegi, incapace di valutare bisogni, ma ben capace di occupare posti ed incarichi. Senza una nuova etica pubblica non arriveremo mai a costruire un Servizio Sanitario Nazionale caratterizzato da universalità, equità e livelli qualitativi elevati. Senza un disegno generale che riconosca ruoli centrali e sussidiari e, nel nostro settore, senza una strategia che riconosca a tutto tondo le potenzialità del veterinario pubblico, convenzionato e privato, evitando di creare ad ogni piè sospinto i presupposti per una guerra civile, non arriveremo mai a una professione capace da mettere in relazione intelligente le diverse competenze creando compatibilità, sinergie e risultati.

Su questa armonizzazione non siamo né fiduciosi né rassegnati, non ci sono forze avverse più potenti di noi che creano impedimenti invalicabili e non disponiamo di grandi poteri sulle circostanze. L'importante è crederci e resistere anche dopo che gli altri si sono arresi da un pezzo.

Bentornato Ministero della Salute.

Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi